BENE COMUNE



LA RIVISTA

5/2018

Artigiani del bene

Un nuovo protagonismo degli anziani



Paola Vacchina | 31 Maggio 2018

Crediamo sia urgente aprire in Italia ed in Europa un confronto sul tema dell'invecchiamento, per proporre strategie d'intervento e soluzioni in un'ottica integrata. In particolare crediamo che la valorizzazione delle competenze e delle potenzialità in ambito educativo, formativo e lavorativo costituisca una tematica di riflessione poco esplorata, ma di grande importanza anche rispetto alla dimensione dell'apprendimento-scambio intergenerazionale

Secondo il Rapporto sull'Invecchiamento e la Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (ottobre 2015) grazie ai progressi della medicina e della ricerca, *la popolazione mondiale di età superiore ai 60 anni raddoppierà entro il 2050*, passando dai 900 milioni di individui di oggi a quasi 2 miliardi, *e supererà il numero dei bambini di età inferiore a 5 anni entro il 2020.*

Questo Rapporto rivede lo stereotipo degli anziani come persone necessariamente fragili e dipendenti, mettendo in evidenza come spesso il loro contributo venga tenuto in poca considerazione. Infatti, mentre alcune persone anziane richiedono assistenza e sostegno, bisogna sottolineare che le caratteristiche della popolazione anziana sono molto diversificate e come questa sia capace di offrire molteplici contributi alle famiglie, alle comunità e alla società nel suo complesso. Contributi che, da quanto emerge nel Rapporto, superano di gran lunga tutti gli investimenti che potrebbero essere necessari per fornire i servizi sanitari, l'assistenza a lungo termine e la sicurezza sociale, che le popolazioni più anziane richiedono.

Papa Francesco, in occasione dell'udienza organizzata dall'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani (Anla) e dalla federazione Senior Italia di FederAnziani (15 ottobre del 2016), ha proposto un'interessante riflessione su questo tema, che vale la pena riprendere: "*La Chiesa guarda alle persone anziane con affetto, riconoscenza e grande stima. Esse sono parte essenziale della comunità cristiana e della società, in particolare rappresentano le radici e la memoria di un popolo*".

"(…) *Non lasciate che questa cultura dello scarto vada avanti, fate che ci sia sempre cultura inclusiva. C'è bisogno degli anziani per dare la saggezza. Parlate con i vostri nipotini, parlate. Lasciate che loro vi facciano domande. (…) Quanti nonni si prendono cura dei nipoti, trasmettendo con semplicità ai più piccoli l'esperienza della vita, i valori spirituali e culturali di una comunità e di un popolo!"*

"*I responsabili pubblici, le realtà culturali, educative e religiose, come anche tutti gli uomini di buona volontà, sono chiamati a impegnarsi per costruire una società sempre più accogliente e inclusiva. E' importante anche favorire il legame tra generazioni. Il futuro di un popolo richiede l'incontro tra giovani e anziani: i giovani sono la vitalità di un popolo in cammino e gli anziani rafforzano questa vitalità con la memoria e la saggezza*".

Queste considerazioni del Papa ci offrono degli spunti culturali interessanti, capaci di orientare l'azione sociale e politica. L'obbiettivo di questo nostro focus è quello di affrontare l'analisi della vecchiaia in una prospettiva nuova, per ripensare e contestualizzare le politiche per l'*active aging*; per immaginare soluzioni nuove, per modificare i nostri atteggiamenti, stili e contesti di vita e di lavoro.

Crediamo sia urgente aprire in Italia ed in Europa *un confronto sul tema dell'invecchiamento*, per proporre strategie d'intervento e soluzioni in un'ottica integrata e per non essere complici e vittime di politiche improvvisate e inadeguate. In particolare crediamo che la valorizzazione delle competenze e delle potenzialità in ambito educativo, formativo e lavorativo costituisca una tematica di riflessione poco esplorata, ma di grande importanza anche rispetto alla dimensione dell'apprendimento/scambio intergenerazionale. Se è vero infatti che le trasformazioni tecnologiche creano delle fratture intergenerazionali rispetto ad alcune competenze tecnico-professionali, rimane anche profondamente vero che nelle competenze di base, nelle soft skill e nel saper fare di tanti mestieri, lo scambio intergenerazionale è la più grande risorsa formativa di cui disponiamo.

Sulla base di queste considerazioni abbiamo chiesto ad alcuni esperti di rispondere ad una serie di domande: *perché l'anziano viene percepito come un peso, un costo, uno "scarto", piuttosto che come una risorsa preziosa per la società? Quali stereotipi sociali e culturali ostacolano il diffondersi di una cultura che torni a valorizzare il ruolo delle persone anziane, oggi così rilevanti in termini di "peso" demografico? Quali risorse può mettere in campo la popolazione anziana sul piano della cura dei minori, dell'educazione, della formazione e del lavoro? Su quali altri ambiti è possibile valorizzare gli anziani? Quali politiche di active aging mettere in campo in ambito europeo e italiano? Come costruire nuovi legami intergenerazionali, capaci di valorizzare la dimensione psicologica, culturale, antropologica e pedagogica di queste relazioni? E' possibile sviluppare relazioni fatte di consegne e cura reciproca? Quale ruolo possono svolgere le realtà della società civile?*

Iniziano con Serafino Zilio (Segretario nazionale Fap Acli) che sottolinea come "*gli anziani deboli, non per ciò riguarda la salute, ma perché soli, vadano inseriti in un circuito di aggregazione sociale, promuovendo percorsi di riattivazione che puntino sulla partecipazione alla vita sociale. Qui si gioca il ruolo aggregativo e di cura delle relazioni, della vita buona, che la Fap svolge da anni e che è chiamata a svolgere con rinnovato impegno*".

Marco Bonarini (esperto di Bibbia) sottolinea come "*nella Bibbia la sapienza dell'anziano non è un dato solo esperienziale, ma è correlato con il timore di Dio, cioè con la fedeltà di una vita alla parola di Dio ascoltata. E' attraverso questo ascolto di Dio, messo poi in pratica, che nasce la sapienza che permette di dire bene e benedire un anziano sapiente, capace di portare vita, luce e conforto, là dove la vita è minacciata*".

Irene Gatti (Esperta di educazione che collabora con Enaip nazionale) osserva come "*la società civile sia chiamata a elaborare proposte e soluzioni per la valorizzazione delle competenze e delle potenzialità in ambito educativo, formativo e lavorativo di cui sono portatori gli anziani, tematica di riflessione poco esplorata, ma di grande importanza anche rispetto alla dimensione dell'apprendimento/scambio intergenerazionale*".

Per Claudia Montedoro (CompEU) "*l'allungamento della vita lavorativa rende urgente una politica di riqualificazione e di promozione dell'attività lavorativa per i lavoratori maturi al fine di ridurre situazioni di grave marginalità socio-economica*".

Anna Maria Basile (Segreteria nazionale Azione Cattolica – area formazione) – il cui contributo verrà proposto nei prossimi giorni – racconta le attenzioni educative e formative che l'Azione Cattolica Italiana sta dedicando al tema degli anziani.

Chiudiamo con due interviste. Nella prima, Lucio Turra (Presidente IPAB di Vicenza) sottolinea come "*gli anziani debbano acquisire un proprio protagonismo e come vanno 'educati' a mettere in campo tutti i loro talenti e le loro capacità a servizio della collettività. La loro vita non può solo fermarsi a godere dei propri interessi personali. Esiste un principio di restituzione che deve essere capito dagli anziani stessi e favorito dalla stessa società e dalla legislazione".*

Nella seconda, Edo Patriarca (Presidente Centro nazionale per il volontariato e deputato PD) sottolinea che "*gli anziani sono una risorsa importante perché possono aiutare i giovani a leggere il tempo in cui vivono. Una persona anziana dovrebbe aiutare i ragazzi a guardare al futuro, ad intrepretare la realtà con la consapevolezza di quello che si ha*".

L’anziano al centro di nuovi legami intergenerazionali

La Rivista, Numeri, Artigiani del bene

 Serafino Zilio | 31 Maggio 2018

Come Fap Acli crediamo che gli anziani deboli, non per ciò riguarda la salute, ma perché soli, vadano inseriti in un circuito di aggregazione sociale, promuovendo percorsi di riattivazione che putino sulla partecipazione alla vita sociale. Qui si gioca il ruolo aggregativo e di cura delle relazioni, della vita buona che la Fap, svolge da anni e che è chiamata a svolgere con rinnovato impegno.

I notevoli progressi della sopravvivenza e la contestuale riduzione della fecondità hanno rivoluzionato la struttura demografica della popolazione italiana, posizionando il nostro Paese tra i primi al mondo per invecchiamento della popolazione. In ambito europeo l’Italia ha il più elevato indice di dipendenza (rapporto tra la popolazione in età non attiva e la popolazione in età attiva), con una quota molto bassa di giovani e una quota di anziani tra le più elevate.

Le previsioni Istat sul futuro demografico del paese ci dicono che l’aspettativa di vita aumenterà ancora. “*La sopravvivenza è prevista in aumento. Entro il 2065 la vita media crescerebbe fino a 86,1 anni e fino a 90,2 anni, rispettivamente per uomini e donne (80,1 e 84,6 anni nel 2015*”.

Di fronte all’attuale situazione della popolazione anziana italiana e guardando alle previsioni future, va messa in evidenza una duplice e per certi aspetti opposta connotazione della condizione degli anziani: da un lato, gli anziani sono di fatto un soggetto debole, ma dall’altro sono una grande risorsa della società.

La prima connotazione, l’anziano soggetto debole, di cui si parla diffusamente, è quella legata alla condizione di non autosufficienza, destinata a caratterizzare in modo sempre più rilevante la popolazione anziana. In questa sede non affronto questo tema che la Federazione Anziani e Pensionati delle Acli (Fap Acli) segue però con grande interesse anche sul piano della proposta politica.

La seconda, l'anziano come risorsa, ancora poco indagata, viene riferita spesso al prolungamento della vita lavorativa e al tema dell'invecchiamento attivo più in generale. Va messo in evidenza però come molti anziani in salute, intenzionati a dare un contributo nella società, siano spesso limitati nelle loro possibilità da uno scarso accesso alle risorse, da un reddito insoddisfacente e da altri fattori di natura normativa o istituzionale che incidono su situazioni soggettive anche molto diversificate.

Come Fap Acli crediamo che gli anziani deboli, non per ciò riguarda la salute, ma perché soli, *vadano inseriti in un circuito di aggregazione sociale*, promuovendo percorsi di riattivazione che putino sulla partecipazione alla vita sociale. Qui si gioca il ruolo aggregativo e di cura delle relazioni, della vita buona che la Fap, svolge da anni e che è chiamata a svolgere con rinnovato impegno.

La Fap si impegna, da diverso tempo, per la *promozione della libera iniziativa degli anziani* attraverso forme di autorganizzazione associative, di sviluppo di iniziative sociali, sportive, culturali, dedicando un'attenzione specifica al tema dell'invecchiamento attivo e alla costruzione di nuovi legami intergenerazionali.

In questo ambito la Fap può assumere *un ruolo di primo piano in ambito associativo*, può diventare una palestra di un rinnovato modo di vivere le relazioni tra generazioni a partire dalla sperimentazione di esperienze in cui gli anziani mettono a disposizione dei più giovani le loro competenze professionali, il loro saper fare, il loro mestiere. Ma anche il loro saper essere, riscoprendo il valore del racconto di una storia che li ha visti protagonisti. La memoria di cui è depositaria la popolazione anziana va considerata come una grande risorsa da consegnare alle nuove generazioni.

L'azione di promozione dell'invecchiamento attivo

La Fap Acli è parte del nucleo fondativo di HappyAgeing, l'alleanza italiana per l'invecchiamento attivo, nata nel 2014 per promuovere in Italia politiche e iniziative volte a tutelare la salute dell'anziano e a sviluppare le indicazioni della Commissione Europea. L'obiettivo dell'*alleanza italiana per l'healty ageing è quello di sviluppare e condividere le più innovative soluzioni organizzative, sociali, politiche, culturali e scientifiche per favorire una vita in salute, anche dopo i 65 anni. Come noto l'alleanza coinvolge le principali forze civiche, oltre che scientifiche del Paese, interessate alla salute dell'anziano, cercando di sviluppare una sensibilità diffusa nel mondo istituzionale e politico sulle problematiche e le opportunità dell'Healthy Ageing.*

La Fap aderisce inoltre ad Age Platform Europe, la rete europea di organizzazioni non-profit di e per le persone di età over 50 che si propone di dar voce e promuovere gli interessi

dei 190 milioni di cittadini di età over 50 nell'Unione europea e per aumentare la consapevolezza sulle questioni che li riguardano. Il lavoro si concentra su una vasta gamma di settori e temi che hanno un impatto sulle persone anziane e sui pensionati: l'anti-discriminazione, l'occupazione dei lavoratori anziani e l'invecchiamento attivo, la protezione sociale, la riforma delle pensioni, l'inclusione sociale, la salute, sugli anziani, la solidarietà tra le generazioni, la ricerca, l'accessibilità dei trasporti pubblici e delle nuove tecnologie.

Concludo con un proverbio africano che riassume molto bene il senso del discorso che ho cercato di sviluppare: "Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada". Gli anziani oggi, più di ieri, sono una risorsa preziosa per il nostro Paese che può aiutare i bambini e i giovani a percorrere la loro strada. Gli anziani possono essere quindi dei compagni di viaggio utili alle nuove generazioni perché capaci di indicare la strada per costruire un futuro diverso dove però i protagonisti siano i giovani.

La sapienza dell'anziano



Marco Bonarini | 31 Maggio 2018

Nella Bibbia la sapienza dell'anziano non è un dato solo esperienziale, ma è correlato con il timore di Dio, cioè con la fedeltà di una vita alla parola di Dio ascoltata. E' attraverso questo ascolto di Dio, messo poi in pratica, che nasce la sapienza che permette di dire bene e benedire un anziano sapiente, capace di portare vita, luce e conforto, là dove la vita è minacciata

Il latino *senex* (anziano) deriva da una radice indoeuropea, *san*, che significa: contatto con l'energia vitale, acquisire energia, cedere energia, sentire, realizzare. Da questa radice indoeuropea derivano anche sanare, sentire e sentimento.

Nell'Antico Testamento l'anziano, oramai vicino alla morte, non l'affronta con l'affanno di chi vuole vivere a tutti i costi contrastando la morte, ma accetta questa come il coronamento di una vita giusta, vissuta nel timore di Dio, cioè nella fede confidente nel Signore che dà la vita e la protegge.

L'anziano è l'uomo dell'esperienza pratica, la sapienza di vita, che ha vagliato le varie situazioni che ha vissuto personalmente oppure ha visto vivere da altri e ne ha tratto delle regolarità, spesso condensate nei proverbi popolari. Inoltre l'anziano era l'esperto dei vari mestieri che trasmetteva ai più giovani, in una specie di apprendistato.

Nell'Antico Testamento si parla di anziani del popolo o della città, come di una sorta di consiglio cui ricorre chi sta guidando il popolo. Questa funzione è evidente nella drammatica vicenda (1Re 12) della separazione delle 10 tribù del nord da Giuda, causata dal non ascolto del saggio consiglio degli anziani al giovane re successore di Salomone. Gli anziani propongono di alleggerire le servitù gratuite del popolo che erano servite per costruire sia il tempio che la reggia di Salomone; i giovani consiglieri del re, invece, di aggravarle per mostrare così di essere forte e non debole di fronte alle richieste del popolo. La conseguenza è lo scisma del popolo che avrà gravi ripercussioni per tutta la storia degli ebrei.

Nel Nuovo Testamento è attestata poi la presenza del Sinedrio, composto anche da

anziani riconosciuti come autorevoli interpreti della tradizione di fede del popolo ebreo. Di esso fanno parte sia coloro che non hanno riconosciuto Gesù come Messia, ma anche altri, come Giuseppe di Arimatea, che si presenta a Pilato per chiedere il corpo di Gesù per seppellirlo con onore (Lc 23,50-56)

Se oggi la tecnologia sopravanza l'esperienza degli anziani, che possono far fatica a restare al passo dei rapidi mutamenti scientifici, tuttavia gli anziani hanno ancora una sapienza dei rapporti interpersonali che può ancora essere molto utile alle giovani generazioni, in quanto le modalità di relazionarsi non cambiano in modo così veloce come la scienza e la tecnologia, anzi seguono sempre la stessa regola dell'amore del prossimo come se stessi, come ci ha insegnato Gesù.

Nella Bibbia la sapienza dell'anziano non è un dato solo esperienziale, *ma è correlato con il timore di Dio,* cioè con la fedeltà di una vita alla parola di Dio ascoltata. E' attraverso questo ascolto di Dio, messo poi in pratica, che nasce la sapienza che permette di dire bene e benedire un anziano sapiente, capace di portare vita, luce e conforto, là dove la vita è minacciata.

Per questo nella liturgia della notte pasquale gli ebrei fanno chiedere dal bambino all'anziano il senso di ciò che si sta celebrando, perché è l'anziano che avendo vissuto la pasqua di liberazione più e più volte nella sua vita ne coglie il senso profondo e lo può tramandare alla generazione successiva come verità di vita, perché l'ha sperimentata vera per sé prima di tutto, e proprio per questo ora è credibile agli occhi dei giovani, anche se questi dovranno a loro volta fare propria l'esperienza dell'anziano. E così via di generazione in generazione.

Gli anziani però possono anche non essere interpreti fedeli *della tradizione vitale della fede del popolo* e rinchiudersi in uno sterile conservatorismo dei "bei tempi antichi" e diventare così un freno per le nuove generazioni, invece che promotori dello sviluppo storico del proprio popolo e dell'umanità.

Figura dell'anziano che ha fede nel Signore è Abramo che, in tarda età e con la moglie Sara oramai sterile, confida nel Signore che gli promette un figlio da cui nascerà un popolo più numeroso delle stelle del cielo e che sarà benedizione per tutti i popoli. La fede di Abramo verrà ripresa da Paolo come figura della fede di ciascun credente in Cristo Gesù, morto e risorto.

Luca, nel suo vangelo, ci presenta due anziani, Simeone e Anna, che riconoscono nel piccolo Gesù appena nato e portato al tempio per i riti che accompagnavano la nascita, il Messia atteso dal popolo ebreo (Lc 2,29-32):

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo

vada in pace, secondo la tua parola,

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

preparata da te davanti a tutti i popoli:

luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele».

Con questa preghiera, che si recita a Compieta, si conclude la giornata dell'uomo sapiente che si abbandona al sonno, simbolo della morte, fiducioso che il Signore lo risveglierà tutti i giorni della sua vita, fino al risveglio definitivo della resurrezione dai morti.

Vecchi e giovani: educare, insegnare, apprendere

La Rivista, Numeri, Artigiani del bene


Irene Gatti | 31 Maggio 2018

Occorre valorizzare di più e mettere maggiormente a sistema, per il bene comune, quello che già gli anziani fanno. Prima di tutto nell'ambito familiare, ma anche nel turnover lavorativo, nel pubblico e nel privato. Non c'è un limite nell'immaginare il ruolo degli anziani nei mille spazi aperti dal privato sociale.

Cos'è oggi la vecchiaia, cosa significa essere anziani, nel mondo odierno?

L' Italia si classifica dopo il Giappone e la Spagna, tra i paesi a più alto tasso d'invecchiamento della popolazione. Tra pochi anni gli anziani saranno il 25% della popolazione.

Il numero degli anziani cresce paurosamente e cresce insieme la paura di invecchiare. Questa paura da sempre presente, oggi si traduce in comportamenti e scelte peculiari del nostro tempo e delle sue armi scientifiche e tecnologiche. Estetica, medicina, chimica farmacologica ci aiutano a coltivare il sogno dell'eternamente giovane. Mai il desiderio di essere/apparire eternamente giovani è stato così esteso, così alla portata di tutti, così presente nella quotidianità della comunicazione.

Tra una legittima aspirazione ad un vecchiaia "sana e in forma", che si impone però con un tratto maniacale e la conservazione dell'apparenza alla Dorian Gray, con il potato di un'estetica inquietante nelle sue soluzioni, sembra che si voglia superare, dimenticare, negare e uccidere quell'età della vicenda umana che precede la morte.

Sembra che la nostra generazione, quella del '68, sia così spaventata dalla morte, dalla vecchiaia e dai suoi dolori da negarle e allontanarle con tutti mezzi, dall'estetica all'eutanasia, inaugurando una nuova frontiera umana: quella degli *eternamente giovani.*

A quest'ansia di cancellare la vecchiaia dal panorama sociale e dalla vita si rivolgono le parole di due pontefici.

Benedetto XVI ha pronunciato parole chiare e profetiche: "*La qualità della civiltàà di una società si giudica da come sono trattati gli anziani e dal posto loro riservato nel vivere comune*". Bergoglio le ha commentate: "S*e in una civiltà c'è attenzione e posto per l'anziano, quella civiltà andrà avanti, perchéé sa rispettare la saggezza, la sapienza; ma se gli anziani sono scartati perché creano problemi, questa societàà porta con sé il virus della morte*". Si è riferito anche ai progressi della medicina, che allungano la vita, ma ha ammonito non altrettanto "la società si è allargata alla vita" e così "il numero degli anziani si è moltiplicato ma le nostre societàà non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilitàà e dignità". Infatti fino a quando "siamo giovani siamo indotti a ignorare la vecchiaia, come fosse una malattia, una malattia da tenere lontano, ma quando siamo anziani, specialmente se poveri, soli, malati, sperimentiamo la luce di una società programmata sulla efficienza"; parole di saggezza per responsabilizzare chi mal sopporta la difficoltà intrinseca dell'esistere e sfugge dalle responsabilità sociali che cozzano con una visione sempre più egoista del vivere.

Oggi in realtà si invecchia più lentamente, in migliori condizioni, spesso in autonomia per molti anni. Si può progettare la vita con una nuova pienezza di senso e di ruolo.

I nuovi anziani dovranno imparare *sempre di più dai giovani per rimanere agganciati al nuovo che avanza*, ma potranno sempre di più essere educatori, formatori e insegnanti, nelle diverse pieghe dello spazio intergenerazionale.

Un presente tutto nuovo, disordinato, pieno di enigmi, di sfide sconosciute e di nuovi bisogni e di nuove e straordinarie potenzialità ci costringe alla ricerca di altre strade e altri significati per ridisegnare perimetri e modi dell'essere anziani e affrontare il confronto e lo scambio intergenerazionale.

I giornali danno quotidianamente spazio a notizie che evidenziano l'aumento degli anziani e la difficoltàà delle loro condizioni di vita, ma deve ancora crescere la consapevolezza dell'entità e dell'urgenza del problema e mancano ancora la puntuale analisi del ruolo degli anziani come parte attiva della società, le soluzioni per valorizzarli come risorsa e un nuovo approccio ai loro bisogni.

Nel dibattito politico attuale la questione del rapporto fra generazioni sta diventando sempre più importante, quasi oscurando le categorie tradizionali della politica, classe, ceti, individui, contesto sociale.

E' necessaria una risposta, **un cambio di paradigma culturale** nell'affrontare il problema dell'invecchiamento e del nuovo assetto demografico non solo dell'Italia, ma di ampie zone del mondo sviluppato. Il tema della terza e quarta età deve essere affrontato secondo un approccio multidimensionale e non settoriale (salute, politiche abitative e di

assistenza, emergenza occupazionale, sviluppo territoriale, apprendimento intergenerazionale, invecchiamento attivo, competenze, cultura).

Non basta e non serve un'attenzione di tipo sindacale o inclusivo (povertà, marginalità singolarmente considerate, per intenderci). Si tratta di analizzare il tema focalizzando l'attenzione sulla qualità delle condizioni di vita degli anziani e dell'intero corpo sociale, secondo i diversi punti di vista, in una visione che integri le soluzioni, per ricostituire un tessuto sociale già attraversato da fratture ed pericolose contrapposizioni generazionali.

Un'ampia attività di ricerca dedicata a questo tema potrebbe ben supportare un programma politico che colga le preoccupazioni e i bisogni del nostro tempo.

E' urgente aprire in Italia ed in Europa *un ampio confronto sul tema dell'invecchiamento* per proporre strategie d'intervento e soluzioni in un'ottica integrata, per non essere complici e vittime di politiche improvvisate e inadeguate. La società civile, attraverso i soggetti che la incarnano e la articolano è chiamata a elaborare proposte e soluzioni per la valorizzazione delle competenze e delle potenzialità in ambito educativo, formativo e lavorativo di cui sono portatori gli anziani, tematica di riflessione poco esplorata, ma di grande importanza anche rispetto alla dimensione dell'apprendimento/scambio intergenerazionale.

Quali risorse può mettere in campo la popolazione anziana sul piano della cura dei minori, dell'educazione della formazione e del lavoro? In quali ambiti gli anziani possono offrire il loro aiuto nell'educare e nell'insegnare?

Possiamo tranquillamente affermare che non c'è ambito in cui questo funzione non sia già presente, ma certamente non possiamo nascondere che si potrebbe valorizzare di più e mettere maggiormente a sistema, per il bene comune, quello che è già una realtà, prima di tutto nell'ambito familiare, ma anche nel turnover lavorativo, nel pubblico e nel privato. Non c'è poi un limite a immaginare il ruolo degli anziani nei mille spazi aperti dal privato sociale.

E' nell'esperienza di tutti che l'impegno dei nonni garantisce alle famiglie tutto quello che i servizi offerti dallo Stato non riescono ad offrire alle famiglie e in particolare alle madri lavoratrici. Dalla custodia giornaliera a 360° durante l'orario lavorativo dei genitori, fino a sostituire i genitori che al ritorno delle ferie non sanno dove lasciare i propri figli prima della riapertura degli asili nido e delle scuole.

Sono tantissimi i bambini che hanno la fortuna di conoscere i loro nonni e di essere affidati alle loro cure; i numeri che ne quantificano l'impatto, sono di per sé l'evidenza della centralità del ruolo Si tratta del 98,2% dei ragazzi minori di 15 anni. In Italia ci sono circa undici milioni e cinquecento mila nonni. La convivenza dei nonni con figli e nipoti è rara (solo il 7 %) ma il 68,1% ha nipoti residenti nello stesso comune, e in particolare il 15,3% nello

stesso caseggiato. Quasi un terzo vive entro un raggio di un chilometro. Il 42 % dei nonni non coabitanti vede il nipoti ogni giorno e il 38, 5% una o più volte la settimana. Sempre in riferimento a chi non coabita l'85,6% dei nonni con nipoti fino a 13 anni si prende cura, in vari modi, di loro.

Senza i nonni disposti all'aiuto avremmo famiglie *ancora più in difficoltà nella scelta di fare figli.* I nonni di oggi sono diversi da quelli che li hanno preceduti, per una condizione psicofisica migliore, perchéé la famiglia e la societàà sono cambiate, cambiando anche il ruolo dei nonni in ambito familiare.

I nonni avvertono la responsabilità educativa; è sempre più presente il desiderio di "fare meglio e di più". Emerge il bisogno di strumenti e occasioni formative e "autoformative", di aggregazione con altri nonni per far fronte a un ruolo impegnativo, a volte esercitato in situazioni complesse, quali quelle di un nipote adottato, o nato con un handicap, di una famiglia "ricomposta", cioè con genitori divorziati e risposati.

Gli anziani rivestono poi un ruolo formativo strategico nel turnover generazionale in ambito lavorativo. Consideriamo quello che accade nel privato e le problematiche delle piccole e medie imprese. In Italia, circa il 70% delle imprese con un fatturato compreso tra 20 e 50 milioni di euro è a matrice familiare. Di queste il 25% è guidato da un leader di età superiore ai 70 anni e quasi una su cinque, dovrà sarà costretta ad affrontare il ricambio generazionale nei prossimi 5 anni.

Si tratta di una miriade di piccoli e medi imprenditori di family business, che difficilmente organizzano per tempo il turnover e quando lo fanno faticano ad abbandonare il comando, scegliendo il più delle volte una convivenza sterile, che inibisce le iniziative delle nuove generazioni.

Il giusto approccio è attuare una sinergia generazionale, cioè passare da una logica di evento a una logica che dia il senso di una crescita delle nuove generazioni, senza sottovalutare il contesto psicologico e i profili emozionali, i vincoli e le limitazioni posti da elementi giuridici e fiscali.

Infine nella pubblica amministrazione si potrebbero inventare soluzioni, anche ricorrendo agli anziani in uscita o già usciti dal lavoro, per fare del turnover uno strumento per il miglioramento dei servizi offerti dalla PA, un punto debole della nostra nazione. Secondo i calcoli della Funzione pubblica, in quattro anni andranno in pensione 500mila dipendenti pubblici. Con le uscite per altre cause, il conto potrebbe salire fino almeno a 600mila "abbandoni", circa il 20% del personale**.**

È un'occasione straordinaria per far entrare i giovani. Ma è anche un'occasione

straordinaria per governare un passaggio generazionale che tesaurizzi il knowhow degli over 60 in uscita; coglierla è compito dell’azione politica

Active aging e Age management: quali prospettive per il nostro Paese?

La Rivista, Numeri, Artigiani del bene



Claudia Montedoro | 31 Maggio 2018

L'invecchiamento attivo è una questione sociale che assume sempre maggiore rilevanza nelle società moderne. I concetti di invecchiamento attivo e di age managment si pongono come nuovi paradigmi in contrapposizione alle teorie che identificano l'età matura come una fase della vita in cui l'individuo necessita soprattutto di cura ed assistenza.

L'invecchiamento attivo è una questione sociale che assume sempre maggiore rilevanza nelle società moderne. In Italia a gennaio 2016 gli ultra 65 erano 13,4 milioni, il22% della popolazione totale e il 6,5% dei residenti ha un'età superiore agli 80 anni. Già oggi, secondo Eurostat, siamo il Paese con la maggiore percentuale di anziani d'Europa. Tra le politiche di active ageing si distingue l'age mamagement che si riferisce alle misure che sostengono l'occupazione lavorativa lungo l'intero arco della vita valorizzando il ruolo delle diverse generazioni d'età nelle organizzazioni.

Nel 2050 l'Istat (2017) prevede che in Italia gli anziani saranno 21.775.809, il34,3% della popolazione, passando quindi da un quinto ad un terzo dei residenti. L'aumento delle aspettative di vita e la contemporanea riduzione dei tassi di fertilità sono alla radice di questo cambiamento demografico così profondo che neppure politiche lungimiranti (si veda ad esempio il caso della Francia o della Cina), volte ad incoraggiare la natalità, sembrano avere successo o invertire il trend. La conseguenza è e sempre più sarà, un invecchiamento della forza lavoro a livello europeo e nazionale mai verificatosi in passato. In molti paesi, non solo europei, i lavoratori anziani costituiscono già ora il 30% o più della popolazione attiva.

Va sottolineato che in Italia il processo di invecchiamento della popolazione è tra i più rapidi dei Paesi OCSE: nel 2051 le persone con più di 65 anni erano solo l'8,2% della popolazione, mentre nel 2008 erano passate al 19,7 %. Contemporaneamente i tassi di fertilità sono profondamente diminuiti passando dal 2,5% nel 1971 all'1,35% nel 2006.

In prospettiva, dunque, l'allungamento della vita lavorativa rende urgente una

politica di riqualificazione e di promozione dell'attività lavorativa per i lavoratori maturi al fine di ridurre situazioni di grave marginalità socio-economica. Il Trattato di Lisbona (GU dell'UE, C 306, 17/12/2007) dichiara per la prima volta la solidarietà intergenerazionale come uno degli obiettivi delle politiche europee ed il 2012 è stato proclamato " Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni".

Anche la Strategia europea 2020 ribadisce il ruolo dell'invecchiamento attivo quale misura volta a favorire una crescita inclusiva, con un alto tasso di occupazione al fine di rafforzare la coesione sociale, economica, territoriale e l'equità intergenerazionale. Fondamentale è e sarà l'impegno dei governi europei a investire nella "manutenzione" delle competenze , nella modernizzazione dei mercati del lavoro anche attraverso l'utilizzo della formazione e dei sistemi di welfare volti a sostenere i cittadini nei numerosi processi di cambiamento della società e quindi a costruire una società più equa e coesa .L'obiettivo è quello di facilitare l'accesso , la partecipazione e le opportunità di crescita lungo tutto l'arco della vita per far fronte all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della globalizzazione .

In questo contesto non si può che rafforzare quanto già stabilito dall'Anno europeo 2012 che aveva già preso in considerazione tre fondamentali dimensioni dell'invecchiamento attivo:

- *invecchiamento attivo nel mondo del lavoro*. Incoraggiare, anche attraverso la predisposizione di misure di apprendimento lifelong, i lavoratori anziani a rimanere nel mondo del lavoro e a lavorare più a lungo anche se con tempi e modalità diversificate e flessibili;
- *partecipazione alla vita sociale*. Consentire agli anziani di svolgere un ruolo attivo nella società evitando l'isolamento sociale e relazionale e i problemi ad essi connessi;
- *vita autonoma*. Promuovere la medicina preventiva rendendo l'ambiente circostante (trasporti, sanità, tempo libero ecc…) maggiormente favorevole agli anziani consentendo loro di rimanere autonomi quanto più a lungo possibile .

La coesistenza di queste tre dimensioni crea un processo virtuoso circolare che basa la sua forza su un modello di sviluppo che valorizza consistenti e benefici legami di comunità. Questa prospettiva trova conferma anche nell'Agenda europea 2030 per lo Sviluppo Sostenibile là dove afferma di promuovere la salute fisica e psichica per "estendere l'aspettativa di vita per tutti ….e garantire l'accesso ad un'assistenza sanitaria di qualità , senza escludere nessuno " . I documenti europei quindi considerano la persona matura una risorsa e il rimanere in buona salute contribuisce al bene della società in accordo con il principio della sussidiarietà orizzontale che potenzia la solidarietà tra generazioni. Tale approccio evita , tra l'altro , l'insorgere di conflitti intergenerazionali insiti in fenomeni in cui

si verifica la percezione di una mancata equità sociale o , in ambito lavorativo , organizzativa.

In più occasioni la Commissione europea ha sollecitato i governi a potenziare la solidarietà tra generazioni trasmettendo competenze acquisite durante la vita lavorativa in chiave intergenerazionale.

I concetti di invecchiamento attivo e di age managment si pongono come nuovi paradigmi in contrapposizione alle teorie che identificano l'età matura come una fase della vita in cui l'individuo necessita soprattutto di cura ed assistenza.

Quali sono le misure intraprese dalle Istituzioni italiane per aiutare i cittadini a prepararsi ai profondi cambiamenti sociali in corso?

Tra le più rilevanti va menzionata la proposta di legge sull'invecchiamento attivo presentata dall'On.le Edoardo Patriarca nel 2016. In essa si afferma l'esigenza di coprire le varie dimensioni delle vita degli anziani: dalla sicurezza del reddito alla lotta alla discriminazione basata sull'età, dalla prevenzione della salute alla partecipazione ad attività di volontariato, dalla promozione di attività di apprendimento permanente all'impegno civico, dallo sviluppo di housing al prolungamento della vita lavorativa.

Lo spettro sembra ampio, tuttavia recenti ricerche condotte dall'INRCA (Istituto Ricovero e Cura a carattere scientifico per Anziani), evidenziano la difficoltà delle persone mature a pianificare il post-pensionamento e ciò richiede, in prospettiva, un maggiore impegno delle Istituzioni nella predisposizione di percorsi di transizione lavoro-pensione e viceversa e nella promozione e diffusione di una cultura "age friendley" .

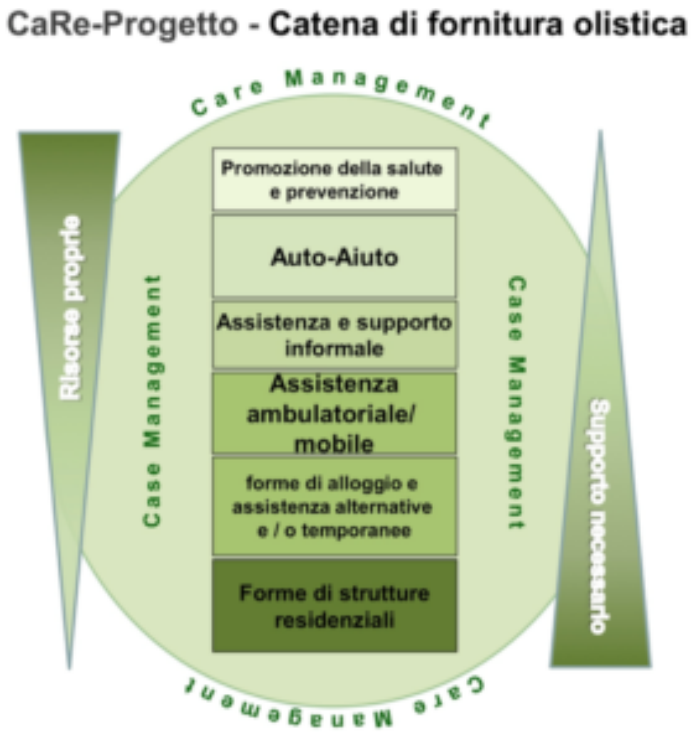
Intervista a Lucio Turra: “Anziani, talenti a servizio della collettività”

La Rivista, Numeri, Artigiani del bene

Redazione | 31 Maggio 2018

Proponamo un’intervista a Lucio Turra, Presidente IPAB di Vicenza (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficienza) e Amministratore nazionale dell’Azione Cattolica Italiana

Prima di addentrarmi nelle questioni che sono alla base di una riflessione sull’anziano e la sua vita, vorrei illustrare lo *schema* sotto riportato. Questo schema, per quanto sintetico e forse per qualcuno scontato, fornisce un quadro attento e funzionale ai bisogni dell’anziano nell’attuale contesto sociale.



Presento questo schema che è frutto del lavoro che stiamo conducendo come Ipab di Vicenza in un *progetto europeo Interreg Italia/Austria* che vede come partner l’UMIT, Università di Hall in Tirol, AULSS n. 3 di Gemona del Friuli insieme a UTI (l’Associazione dei

Comuni dell'area friulana) e Ipab di Vicenza (di cui sono presidente pro-tempore).

La particolarità di questo schema, che è frutto di alcune riflessioni comuni con i partner del progetto, ha la particolarità di indicare il contesto nel quale si volge l'attività di *Care Management*, ovvero la programmazione dell'assistenza rivolta agli anziani, e di *Case Management*, ovvero la programmazione di un servizio di assistenza personalizzato al singolo anziano. La struttura dello schema ci invita a considerare due prospettive di analisi e di riflessione.

Una lettura guardando in senso verticale lo schema sostanzialmente ci stimola a tener conto del fatto che l'anziano deve essere riconosciuto nel contesto della comunità dove vive sin da quando gode di buona salute. E' evidente che le problematiche connesse al suo stato di salute devono trovare un puntuale accompagnamento a seconda dei bisogni espressi e delle necessità socio-sanitarie.

Una lettura in senso orizzontale dello schema ci fa capire i vari livelli dei bisogni dell'anziano. Un primo livello è legato alla cura del benessere della persona. Ci riferiamo a tutte quelle attività che riguardano *l'invecchiamento attivo*, cioè quando l'anziano gode di una buona autonomia e protagonismo.

Il secondo ambito riguarda il livello di sostegno dell'anziano per limitate necessità e bisogni della vita quotidiana. *L'auto aiuto* ha una grande rilevanza se pensiamo al sostegno dell'anziano verso l'anziano.

Il terzo e quarto livello possiamo classificarli come inerenti *al servizio di domiciliarità* che può essere soft o più qualificato a seconda delle patologie cliniche della persona anziana.

Il quinto livello riguarda l'assistenza legata a *forme temporanee di accoglienza* o centri diurni, o forme di *co-housing*, che mirano a dare una assistenza importante all'anziano che ha patologie cliniche particolarmente delicate. L'ultimo livello è prettamente legato alla assistenza all'interno di un Centro Servizi o Casa di Riposo, luogo dedicato ad una assistenza socio-sanitaria per le cronicità dell'anziano più problematiche.

E' chiaro che se da un lato l'anziano *va accompagnato nelle varie fasi della sua vita*, nel medesimo tempo le aree e i livelli indicati nello schema richiedono una qualificata assistenza e una formazione puntuale ed attenta di tutti gli operatori interessati.

Fatta questa necessaria premessa, possiamo ora affrontare i temi posti dalle domande.

Perché l'anziano viene percepito come un peso, un costo, uno "scarto" piuttosto che come una risorsa preziosa per la società?

Occorre, a mio giudizio, fare una riflessione più ampia prima di affrontare la situazione dell'anziano nella nostra società. Credo che le ragioni di fondo indicate nella cosiddetta cultura dello "scarto", di cui è impregnata la nostra società, siano da ricercare nel modello culturale nel quale siamo immersi. *Un modello individualista, spesso egoista,* dove viene solo privilegiata la concorrenza, come strumento regolatore anche dei bisogni umani più importanti. Papa Benedetto XVI l'ha ben delineata nel cosiddetto soggettivismo esasperato. Il vero nodo quindi è legato alla cultura del nostro tempo, infarcita di molta autoreferenzialità e della logica di bastare a sé stessi, e del non tener conto della persona che ci sta accanto. La vera questione di fondo quindi si traduce in un distacco dal senso e *dal valore di essere comunità*, di vivere relazioni vive con spirito di solidarietà e di vicinanza.

In questo contesto si inserisce anche la vita dell'anziano. L'anziano è un peso perché abbiamo tradotto la vita solo in termini consumistici ed efficientisti. Mancando legami solidi l'anziano è un soggetto debole per definizione, non è più produttivo e non è più funzionale ai bisogni di una società competitiva. Al massimo è funzionale se ha disponibilità finanziarie e se riempie gli spazi ai bisogni della società. Penso in questo senso al prezioso sostegno dei nonni.

Quali stereotipi sociali e culturali ostacolano il diffondersi di una cultura che torni a valorizzare il ruolo delle persone anziane, oggi così rilevanti in termini di "peso" demografico? Quali risorse può mettere in campo la popolazione anziana sul piano della cura dei minori, dell'educazione, della formazione e del lavoro? Su quali altri ambiti è possibile valorizzare gli anziani? Quali politiche di active aging mettere in campo in ambito europeo e italiano?

Personalmente credo che l'anziano debba acquisire un proprio *protagonismo.* Certo la cultura, i valori, le attenzioni all'anziano vanno commisurate alla situazione della sua vita personale. E' evidente che un conto è che si consideri la fascia di anziani più o meno giovani che sono autonomi e stanno bene. Un conto è riferirsi agli anziani che non sono autosufficienti e sono fragili.

Nel primo caso, la legislazione che riguarda l'invecchiamento attivo rappresenta un punto di riferimento importante perché prevede forme ed incentivi per rendere davvero protagonisti gli anziani affinché mantengano un buon stato di salute e di benessere, attraverso una serie di attività che li rendano persone dinamiche ed attive. Non si tratta di una semplice esortazione a vivere bene. Se l'anziano sta bene ed è dinamico può essere un valido aiuto alla società stessa, con non pochi risparmi sui costi sociali e sanitari.

Dall'altro però ritengo abbastanza doveroso per un anziano rendersi utile per la società da

tanti punti di vista ma, in particolare, con la caratteristica di essere e sentirsi un vero e proprio volontario per la società, per la comunità dove vive. Da questo punto di vista il passaggio culturale per gli anziani è molto importante. Gli anziani vanno "educati" a mettere in campo tutti i loro talenti e le loro capacità a servizio della collettività. La loro vita non può solo fermarsi a godere dei propri interessi personali. Esiste un principio di restituzione che deve essere capito dagli anziani stessi e favorito dalla stessa società e dalla legislazione.

La questione certamente più semplice è quella di vedere gli anziani che sostengono i figli e i loro nipoti. E fin qui mi pare la prima importante risposta ai bisogni. Ma questo non è sufficiente. Sul tema del lavoro ritengo che alcune politiche attive dovrebbe prevedere nei posti di lavoro la progressiva riduzione di orario per riempirlo che ore dedicate alla formazione delle giovani generazioni da parte degli adulti prossimi alla pensione. E questo in qualsiasi ambito della vita professionale. In alcuni paesi europei questa scelta del passaggio di consegne viene attuata e strutturata Da noi invece esiste un grave problema: il precariato. Non è certo in questo modo che avvengono i passaggi generazionali.

Riguardo invece gli anziani non autosufficienti, credo che una società attenta ai bisogni delle persone fragili, debba fare in modo che queste persone vengano valorizzate. In questo caso dovrebbero essere le giovani generazioni a mettersi a disposizione. Tutte le strutture di assistenza dovrebbero essere aperte a favorire questo scambio: per i giovani valorizzando forme di volontariato; per gli anziani favorendo i loro racconti e le loro storie.

La mia esperienza all'interno di una delle Istituzioni più importanti della mia Regione per l'assistenza socio-sanitaria, l'Ipab di Vicenza, è che se si valorizza la narrazione e l'autobiografica, lo scambio concreto con i giovani o con i volontari giustificano concretamente una comune crescita. Quanta educazione può passare attraverso il raccontare la vita di anziano ad un giovane? Quanti valori si possono trasmettere tra generazioni?

Siamo alle prese con un incontro/scontro di tempi tra le generazioni, che crea distanza e contrasto; ma anche dentro un incontro tra le generazioni fondato sulla diversità. Come costruire nuovi legami intergenerazionali capaci di valorizzare la dimensione psicologica, culturale, antropologica e pedagogica di queste relazioni? E' possibile sviluppare relazioni fatte di consegne e cura reciproca? Quale ruolo possono svolgere le realtà della società civile?

Non sono convinto che ci sia in atto uno scontro tra generazioni. Come ho già avuto modo di dire la questione attiene alle forme di egoismo e di competizione che questa società ha o sta generando. La responsabilità è di tutti e di ciascuno. Bisogna prenderne coscienza di questo perché è una questione di fondo che supera ogni altra considerazione.

Ogni società sana, ogni comunità che sa di essere comunità di persone, deve prendersi cura delle persone chiunque esse siano, tanto più se sono persone debole e fragili. Gli anziani sono persone, a prescindere dall'età e dalle condizioni di vita, di cui prendersi cura.

Ho scoperto qualche tempo fa, ascoltando una lezione sugli ospedali del '400, una importante verità che dovrebbe diventare il paradigma dell'attenzione alla persona in una comunità. La traduco in parole comprensibili alla nostra attualità: "Il benessere delle persone fragili, è il benessere della comunità". Nel quattrocento pensavano a questo. Sembra una ovvietà ma non è per nulla scontato attuare questo sano principio di attenzione al prossimo, alle persone bisognose di aiuto e sostegno, tanto più se sono persone anziane.

Intervista ad Edo Patriarca: “Gli anziani, una risorsa presente e futura”

La Rivista, Numeri, Artigiani del bene



Fabio Cucculelli | 31 Maggio 2018

Proponiamo un’intervista ad Edo Patriarca, Presidente del Centro nazionale per il volontariato e deputato PD. Per diversi anni, portavoce del Forum del terzo settore e già presidente dell’Agesci

Perché l’anziano viene percepito come un peso, un costo, uno “scarto” piuttosto che come una risorsa preziosa per la società? Quali stereotipi sociali e culturali ostacolano il diffondersi di una cultura che torni a valorizzare il ruolo delle persone anziane, oggi così rilevanti in termini di “peso” demografico?

Come premessa direi che abbiamo due questioni – che dovrebbero essere percepite come grandissime risorse – che il Paese non sta affrontando, a cui bisogna però dare risposta altrimenti non si va molto lontano. La prima è che l’Italia è la nazione al mondo con il più basso tasso di natalità e questo vorrebbe dire lanciare una nuova grande politica di welfare fondata sulla famiglia, superando le vecchie soluzioni; la seconda è relativa all’elevato tasso di invecchiamento, all’età lunga di questo Paese. Abbiamo due alternative su cui dobbiamo fare dei passi avanti giganteschi. Da un lato bisogna accogliere queste due sfide e dall’altro è necessario uscire dallo stereotipo secondo il quale il tema dell’anzianità – l’ho visto anche nei lavori della mia commissione in Parlamento – è legato alla sanità.

Oggi la condizione dell’essere anziano non viene percepita come una risorsa perché quello che incombe, nelle politiche in generale, è la questione sanitaria. Ma il tema degli anziani non può essere ridotto al problema sanitario, o meglio può diventare un problema sanitario ma nella fase ultima della non autosufficienza. Quindi l’anziano non viene percepito come risorsa perché la cultura vigente è quella sanitaria. In Italia non c’è stata una politica lungimirante mentre in altri Paesi europei sul tema dell’invecchiamento attivo è stato fatto tantissimo anche sul fronte economico ed imprenditoriale. Nel nostro Paese si invecchia anche bene, ma non c’è nessuna politica che faccia percepire gli anziani come una grandissima risorsa presente e futura.

Lei è il primo firmatario della proposta di legge n. 3538 del gennaio del 2016 "Misure per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione attraverso l'impiego delle persone anziane in attività di utilità sociale e le iniziative di formazione permanente", fortemente voluta dalle associazioni che si occupano di anziani: Ada, Anteas, Auser. Può spiegarci il senso di questa proposta? Quali sono gli elementi di novità? A suo avviso quali politiche di active aging mettere in campo in ambito europeo e italiano?

La mia proposta di legge è nata da un accompagnamento forte di Anteas, Auser e Ada. Loro nel 2012 -in occasione dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo – avevano proposto un testo di legge che non era stato mai depositato. Da una relazione mia personale che dura ormai da anni, soprattutto con Antea e Auser, è nata l'idea di tradurre il loro testo in un proposta normativa da depositare in Parlamento. Lo abbiamo fatto avviando un cammino, nell'ultima fase della legislatura. Stavamo quasi arrivando, almeno alla Camera, con un testo unificato…poi, come sempre accade quando fai queste leggi, la ragioneria di Stato ha fatto la sua analisi ritenendo che vi erano costi eccessivi non coperti. Tu cerchi di dire che non è proprio così anzi che alcune misure possono risolvere dei problemi…ma nella logica, comprensibile e rispettabile, della ragioneria di Stato è stata fatta questa scelta. La legge cosa prevede? Prima di tutto il riconoscimento di questa funzione pubblica degli anziani, dei giovani anziani, soprattutto nell'attività di volontariato. Come a dire: questa realtà c'è già, esiste, e quindi la legge intende riconoscere questa presenza.

Quindi in primo luogo la legge intende favorire e riconoscere il ruolo degli anziani nell'ambito del volontariato. In secondo luogo vengono individuate, anche in relazione alla legge di riforma del Terzo settore, attività di utilità sociale nelle quali coinvolgere gli anziani. In terzo luogo si propone di riconoscere, pur mantenendosi nel gratuito, il ruolo pubblico che le associazioni di volontariato soprattutto anziano stanno svolgendo attraverso l'attribuzione di benefit, buoni pasto (su questo punto la ragioneria di Stato ha messo i paletti dicendo che si sforava) agevolazioni culturali per spettacoli teatrali o per corsi.

Si chiedeva inoltre di aprire un'interlocuzione con il Ministero del lavoro per studiare modalità – come accade in Germania e nel Nord Europa – di uscita dall'attività lavorativa che utilizzino forme di part-time in cui la persona sperimenta per uno-due anni un impegno nell'attività di volontariato. Infine si proponeva la realizzazione di un accordo quadro con il MIUR perché tutto il tema dell'alternanza scuola-lavoro e del "trapasso delle nozioni" – per usare un termine dello scoutismo – che oggi avviene in modo informale potesse trovare vie formali.

In sostanza ci siamo posti la questione di valorizzare quei giovani anziani che hanno competenze e professionalità affinché le spendano a vantaggio dei giovani soprattutto nella fase di inserimento nel mercato del lavoro. L'idea è quella di strutturare la presenza di questi

anziani nel trapasso nozioni in modo concreto nell'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro. In Europa sono molto più avanti e si è intervenuti anche nella fase di pre-pensionamento, con dei part-time regolati dove i giovani stanno in azienda e cominciano a fare esperienza. Nella nostra proposta di legge avevamo eliminato l'aspetto sanitario nel senso che parlavamo di stili di vita salutari. Il termine sanitario non era quindi legato al tema della non autosufficienza.

Attualmente Lei è presidente del Centro nazionale per il volontariato. In passato è stato, per diversi anni, portavoce del Forum del terzo settore e presidente dell'Agesci. Conosce quindi molto bene il ruolo degli anziani come risorsa del volontariato spesa in diversi ambiti: dalla cura dei minori all'educazione, dalla formazione al lavoro, dalla protezione civile alla cura dell'ambiente? Su quali altri ambiti è possibile valorizzare gli anziani?

Credo ci siano due ambiti interessanti. Il primo è quello intergenerazionale. Si tratta di una questione sociale e culturale di grande rilevanza e valore. Oggi non abbiamo più luoghi in cui questi percorsi possano avvenire anche solo nel trapasso nozioni ossia luoghi strutturati dove la competenza degli anziani, acquisita negli anni, possa portare frutto. Sto vedendo come molti centri sociali anziani, ad esempio in Emilia, si stiano attrezzando per essere non solo centri per anziani ma anche per proporre un'offerta sociale e culturale trasversale.

L'altro ambito è sicuramente quello culturale, quello relativo all'animazione culturale (musei, turismo sociale) dove gli anziani potrebbero essere impegnati utilmente. Siamo di fronte ad un'anzianità di qualità; mediamente gli anziani che abbiamo di fronte hanno sicuramente un livello culturale e di professionalità più elevato rispetto a prima. Dovremmo inventare dei laboratori anche associativi, costruire delle esperienze pilota che favoriscano il trapasso di cui parlavo prima, non a livello teorico ma attraverso la realizzazione di progetti concreti. Credo che alcune competenze di tipo relazionale, di lavoro di gruppo anche di tipo artigianale che gli anziani possiedono siano molto utili; gli anziani possono no diventare "artigiani del bene", termine che oggi viene usato molto. La qualità nei territori cade spesso perché perdiamo le competenze artigianali, quelle del sapere fare che difficilmente si riescono a recuperare se non riusciamo a valorizzano il contributo di questi anziani.

Oggi il rapporto tra le generazioni è difficile, anche perché spesso le generazioni vengono rappresentate in competizione sociale tra di loro. Questa lettura socio-politica delle relazioni tra le generazioni ha messo tra parentesi la dimensione psicologica, culturale, antropologica e pedagogica dei legami intergenerazionali. Queste dimensioni possono permettere invece lo sviluppo di relazioni fatte di consegne e di cura reciproca? E' possibile recuperare nelle relazioni che viviamo i tratti di una storia comune che interessa i padri, i padri dei padri, i figli, i figli dei

figli? Come fare spazio all'attesa di novità e di inizio dei giovani?

Pensando ad una stagione in cui anche io ero giovane…se il mandato dei giovani è quello di rischiare, di avere il coraggio del rischio – perché questa è la vocazione di un giovane – credo che al mondo dell'anziano spetti il compito di prendersi cura del tempo e sostenere il percorso del rischio che i giovani devono intraprendere. Siamo di fronte ad una sfida anche educativa. Non ci sono luoghi in cui far comprendere ai giovani che possono camminare e rischiare, nel senso buono del termine, perché comunque possiedono uno zaino di memoria, di cultura di competenze che non sono state date loro soltanto dalla scuola, ma sono che presenti nel tessuto del territorio, della famiglia: se non c'è questa consapevolezza i ragazzi di oggi e delle future generazioni saranno molto fragili. Vedo la fragilità quando un giovane non si rende conto del perché è lì e come ci è arrivato. Da boy scout dico che bisogna avere sempre lo zaino; ma questo non deve essere troppo pesante, perché se è pesante non cammini. Deve essere leggero e contenere le cose giuste, le cose essenziali. Riesci a viaggiare, a stare suoi confini – come la vedetta di Isaia – ad attraversarli solo se ti senti dentro una storia; sei forte per quello.

Se riusciamo a dire ai giovani, non in maniera moralistica, che il futuro che hanno davanti è già presente e che è stata disegnato anche prima facciamo un importante passo avanti sul piano educativo e culturale. Per raggiungere questo obiettivo strategico serve una progettualità culturale fresca capace di coinvolgere i ragazzi. Non so chi la debba avere se la politica o l'associazionismo. Anche in questa prospettiva gli anziani sono una risorsa importante perché possono aiutare giovani a leggere il tempo in cui vivono. Una persona anziana dovrebbe aiutare i ragazzi a guardare al futuro, ad intrepretare la realtà con la consapevolezza di quello che si ha, delle cose essenziali che ognuno ha nel suo zaino. Gli anziani devono aiutare i giovani ad essere coraggiosi, a resistere quando è il tempo della resistenza, della resilienza perché la vita non è una passeggiata; devono aiutarli a capire che nulla nella vita ti è regalato ma che te lo devi costruire con la tua competenza, con le tue relazioni. Servono luoghi in cui dire queste cose, servono contaminazioni tra giovani ed anziani.